

Dove nascono all'INPS ritardi che colpiscono milioni di pensionati

A pag. 7

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Alle 10 al Supercinema manifestazione popolare col compagno Bufalini

A pag. 10

Le responsabilità

Il trascorrere dei giorni sta recando con sé nuova prova della capacità di resistenza del popolo e della democrazia italiana. L'episodio ultimo è stato il rifiuto del ricatto: il rifiuto era ed è assolutamente doveroso, ma non certo facile. Si ha il senso del maturare di una consapevolezza collettiva più alta. Le Brigate rosse hanno dato un nuovo saggio della loro efficienza tecnica per la capacità di tenere Moro al fondo di qualche segreto, come prima per la precisione negli assassinii e nel rapimento. Una efficienza repugnante. Il ribrezzo che essa ispira ha aiutato molti a capire. La banda dei brigatisti, cioè, è ancora più isolata di prima. Questo non vuol dire che essa sia meno pericolosa; e neppure che sul fronte della lotta ideale, culturale e politica vi siano problemi meno difficili.

Diendo questo e sottolineando la necessità della lotta contro posizioni che ci sembrano sbagliate, bisogna però — subito — sgombrare il terreno da un equivoco o, meglio, da una mistificazione. Essa è quella che gli intellettuali in quanto tali sarebbero assenti dall'impegno per la difesa della Repubblica, che noi il vorremmo ineludibile e recusando per questo, e che anzi vorremmo approfittare della occasione per trasformare «l'isolamento del terrorismo» in «isolamento del dissenso». Tutto ciò è grottesco. In primo luogo quando si tratta di una discussione teorica, ideale, politica gli intellettuali sono diversamente schierati per l'una o l'altra tesi politica, ideale, teorica; e dunque non ha senso e non avrebbe senso accomunarli tutti nella medesima posizione. In secondo luogo, nonostante le molte differenze teoriche, ideali e politiche abbiamo constatato come un fatto di grandissimo rilievo la discesa in campo — contro il terrorismo e la violenza — di molti tra i più rilevanti «produttori di cultura» italiani, e cioè di uomini che hanno segnato la nostra cultura e la nostra vita.

In terzo luogo, ed è spiacente doverlo ripetere, il dissenso non può che essere una categoria reciproca: se altri dissentono da me, perché io non potrei dissentire da lui? Oppure i comunisti debbono solo incassare e tacere? Ora è del tutto evidente che se si critica questo o quel scrittore (di romanzi, di ponti) per un suo scritto politico, si critica un commentatore politico come un altro. Quindi è pura agitazione propagandistica, faziosa e settaria, trasformare la critica ad una posizione politica espressa ad esempio da un romanziere in un attacco agli intellettuali o in una richiesta di «isolamento del dissenso».

Ciò che andiamo sostenendo da tempo è che la equiparazione o equidistanza tra Stato democratico costituzionale e Brigate rosse è una posizione inaccettabile che ci impedisce di sostenere questa tesi non solo distanti, ma francamente, decisamente, ostili ad ogni forma di terrorismo. Ma il punto, allora, quale è? Il fatto è che si è determinata una confusione tra Stato democratico costituzionale e gestione di estero e, più oltre, una impostazione assurda, manichea, della politica e della morale. Può darsi che anche qualche nostra semplificazione abbia concorso a queste confusioni.

Non dimentichiamo, però, che al fondo di essa sta un'anomalia gravissima del nostro Paese: e cioè la discriminazione pesante, antidemocratica e anticonstituzionale, contro una delle forze fondatrici della Repubblica e cioè contro il PCI. Discriminazione che si manifesta oggi pienamente caduta: se è vero che alla maggioranza di emergenza in questo nostro Paese non può corrispondere un governo di emergenza. In tal modo si sono respinte per un istante le masse grandi dalla partecipazione piena alla vita dello Stato che esse avevano contribuito a fondare e a difendere contro la versione di destra. In più si è favorita una immobilità assoluta del potere nazionale e dunque la identificazione di un partito con il governo e di questo con lo Stato. E senza l'opera nostra (l'assillo per l'unità, anche con i cattolici) questa discriminazione si sarebbe trasformata in lacerazione e rottura del tessuto democratico della Nazione. Anche perciò questo Stato — con tutti i mali gravi

della sua gestione — non ha cessato di essere uno stato democratico costituzionale, in cui non solo sono stati salvaguardati i diritti dei cittadini, ma si è potuto avanzare dal punto di vista dello sviluppo democratico, della partecipazione delle masse, delle conquiste anche materiali delle classi lavoratrici.

E' la storia di un trentennio di lotte. Ed è perciò assurda l'aggressione propagandistica contro i comunisti italiani in cui stanno sbocchando alcuni commentari di vicende dei brigatisti. Quando le affermazioni del vice-segretario della DC, poi il quotidiano democristiano, ieri il Corriere della Sera e il giornale dei repubblicani (e seguiranno altri). La tesi è che il PCI lo volesse o no, è stato il padre dell'estremismo di sinistra. L'ha allevato ideologicamente, ha tentato di trattenerlo o correggerlo, gli è venuto storto. Prevedeva il pericolo che gli venisse storto, anche se non prevedeva affatto il terrorismo, eppure quello parlava di suo stesso linguaggio: l'imperialismo, le multinazionali. (A. Ronchey). In poche righe, come si vede, il problema è risolto. Con qualche piccolo errore di verbo: il PCI non ha «allevato ideologicamente» l'estremismo, ma l'ha combattuto con ogni forza, anche se — probabilmente — con non sufficiente perizia.

Erano altri che costruivano un partito-stato e facevano il tessuto costituzionale vivo, altri strizzavano l'occhio all'estremismo, se che esso contestava radicalmente le tesi politiche del PCI. L'estremismo di sinistra non è «venuto storto» al PCI: ma agli apprendisti stregoni che lo hanno evocato. Non trovo giusto dire

— come ha asserto il Manifesto — che vi è in queste posizioni brigatiste l'eco del PCI degli anni cinquanta. Vi furono errori di settarismo, che è ben altra cosa, ma in una lotta che ebbe sempre al suo centro e come suo obiettivo la difesa della Costituzione. Tutti ricordano lo scontro duro con lo «scelbismo» nel quale i comunisti guidavano a mani nude le lotte per la terra e per la libertà. E furono comunisti a cadere e a pagare con il carcere.

Il terrorismo non è il figlio degenerato, ma il perfetto contrario di ogni posizione che voglia rifarsi a Marx o a Lenin. Questi gruppi eversivi sorsero in lotta asprissima teorica e politica contro il PCI: e costituirono la bancarotta politica e morale delle frange più attuse dell'estremismo ma anche di chi proclamava «l'attualità del comunismo» lasciò intendere che se esso non si faceva qui e subito allora ciò era per il tradimento del PCI. Anche questo si paga. Ma non abbiamo a che fare con un gruppo fanatico all'estremo, portatore di un'ideologia di sangue e di morte. Le sue idee vanno combattute per quello che c'è scritto nei testi che diffondono, e non solo per chi nell'ombra, eventualmente, li manovra. Sono idee al termine delle quali ci sarebbe soltanto la tirannide più orribile. Ma combattere queste posizioni per quello che dicono di essere, senza attribuire tutto a un «complotto», non vuol dire evitare di vedere i fatti. E il fatto è che Moro è stato colpito il giorno stesso in cui, dopo trent'anni, doveva nascere in Italia una nuova maggioranza con i comunisti.

Aldo Tortorella

Diciassette giorni dal rapimento di Moro

Nuovi elementi sospetti al vaglio della polizia

Indizi per scoprire la macchina da scrivere «IBM» - I terroristi hanno usato pallottole dell'Esercito - Smentito un rapporto su una rosa di «fiancheggiatori» - Voci su una trattativa tra i familiari dello statista e i brigatisti



ROMA — Carabinieri e unità cinofile perlustrano una zona isolata presso la via Giustiniana

ROMA — Dopo tre giorni di voci ed ipotesi che si sono succedute in seguito al terzo comunicato delle «br» e alle due lettere autografe di Moro, sulla vicenda è calato di nuovo il silenzio. Dai terroristi fino a ieri sera non sono arrivati nuovi comandi, mentre le autorità del governo e della magistratura seguono la situazione restando chiusi in un riserbo assoluto. E intanto dalle indagini vengono fuori alcune novità e nuovi elementi sospetti sono al vaglio della polizia.

La novità più grossa di ieri è arrivata dal professor Ugo Linzi, che ha consegnato al procuratore capo della Repubblica, De Mattei, i risultati definitivi della perizia sui bossoli raccolti sul selettato di via Fani dopo la strage. Una delle risposte fornite dal perito apre spazio a nuove ricerche: tutti i proiettili sparati dai «brigatisti», è stato accertato, provengono da uno stock destinato all'Esercito. E' stato possibile stabilire con certezza in quanto i bossoli recano una numerazione che si trova soltanto sulle munizioni in dotazione alle Forze Armate. Non sarà facile ora chiarire da quale deposito le pallottole sono state sottratte.

Dalla perizia si è anche appreso che le armi usate dai terroristi sono 4: due mitra di fabbricazione italiana, un terzo mitra finlandese e una pistola francese. Nell'attesa di nuovi messaggi dei terroristi, intanto, nei giorni scorsi sono circolate molte voci su possibili tentativi compiuti in queste ore per aprire trattative con i «fiancheggiatori» di Moro. Diversi giornali hanno azzardato ipotesi sull'identità di un presunto mediatore: tra i vari nomi, è circolato con maggiore insistenza quello dell'arcivescovo di Torino, monsignor Ballestrero. Le eventuali ricerche di contatti verrebbero attribuite ai familiari dello statista rapito. Questa ipotesi è scaturita soprattutto dal fatto che i parenti di Moro, hanno ricevuto una lettera autografa del loro congiunto (il cui contenuto è rimasto riservato) recapitata dai «brigatisti» contemporaneamente a quella indirizzata al ministro dell'Interno Cossiga. Come abbiamo detto, però, si tratta di voci che non hanno trovato ancora conferme attendibili.

Tornando alle indagini, qualche indizio sarebbe stato raccolto per tentare di individuare la macchina da scrivere usata dalle «br» per compilare i comunicati. Ieri mattina i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria hanno sequestrato, su ordine della procura, una macchina da scrivere «IBM» dotata della testina francese con il cartello di identificazione di un gruppo di messaggeri dei terroristi. La macchina è stata trovata nella casa di una persona che sarebbe legata — a quanto si è appreso — a gruppi estremisti di sinistra. I carabinieri le hanno consegnato una comunicazione giudiziaria nella quale si ipotizza l'accusa di concorso in sequestro di persona e omicidio plurimo. Ovviamente questo non vuol dire che «non» stati già raccolti elementi di merito a sua carico. La sua posizione, infatti, sarà chiarita soltanto quando verrà compiuta la perizia per stabilire se la macchina può essere stata usata per battere i comunicati delle «br».

Altra novità, in questi giorni, è stata la scoperta di un nuovo gruppo di «fiancheggiatori» di «br», la cui presenza verrebbe dimostrata — soprattutto a Roma e a Genova — da un rapporto di un gruppo di copisti dei comunicati terroristici. Anche ieri sono stati trovati fogli ciclostilati con la riproduzione dei tre comunicati delle «br» sul «caso Moro», in locali dell'Università romana (erano stati abbandonati nelle facoltà di Lettere, Economia e Commercio e Magistero) e vicino al muro di cinta del liceo «Castelnuovo», in via Lombroso. Il testo appare scritto in un'ortografia scorrevole.

Sergio Criscuoli (Segue in penultima)

Alberto Jacoviello

Ancora sulle misure per l'ordine

Noi, la libertà e le loro bugie

quell'anno di coloro che ora attendono a «misurare» eccezionali». Ma costoro si sbagliano allora (perché in effetti si voluta la Costituzione) e si sbagliano ora (perché nessuno dei provvedimenti attuati ha questa caratteristica).

Chiarisco, dunque, ancora una volta, il carattere sia dei provvedimenti decretati che del disegno di legge destinato a sostituire la legge Reale.

Garanzie al cittadino

Punto primo: ci siamo battuti contro il fermo di polizia e oggi, col PCI nella maggioranza e anche dopo il rapimento di Moro, non esiste fermo di polizia. Solo dei superfermi o dei fermi possono essere adottati in forma di polizia (che è una misura amministrativa adottata, come si è visto prima, in base al semplice sospetto) e il fermo giudiziario che interviene nei rispetti dell'indiziato di un reato qui convocato.

Spostato questo pallone, viene fuori il secondo: quello degli «atti preparatori», colpendo i quali, come reati autonomi, si abbasserebbe la soglia delle garanzie del cittadino, come sono state in realtà le cose? Con la legge Reale, l'atto preparatorio di attività eversive comportava l'applicazione delle misure di sicurezza stabilite dalla legge anti-terrorismo (sopra il «collegamento» tra il reato commesso e l'attività preparatoria) e non cancellato e cade qualsiasi collegamento tra la lotta alle manifestazioni attive della violenza e le leggi di prevenzione del 1956 e del 1965. Gli atti preparatori dei gravissimi reati configurano ora precise fattispecie di reato (istigazione pubblica o associazione, ovvero compimento di atti rievocati e idonei, sempre rievocati e suscettibili di essere fatti delitti); e sono, dunque, assoggettati a sanzioni penali, alla normale procedura giudiziaria nella certezza delle garanzie per l'imputato, a partire dalla prescrizione d'innocenza. Ecco la prova che si è voluto liquidare ogni carattere speciale, eccezionale e di deroga dall'ordinamento: carattere che invece avevano le norme della legge Reale, e che non sono mai stati battuti e in-

Enzo Roggi (Segue a pagina 2)

OGGI rari, forse unici

VOGLIAMO aprire questa domenica con una nota amichevole a Italia. Per questo che i lettori, i quali vivono questi giorni in così gravi angosce, non se ne disacciano. Il 26 marzo un «Contraccanto» comparso sul «Giornale» ci accusava di mendace e di averci attribuito alla Regione Emilia Romagna, regione «rossa» (se Dio vuole), lo stanziamento di 200 milioni a favore delle famiglie delle cinque guardie assassinate in occasione del rapimento di Moro. E' presuntuoso e molto scorretto, che l'iniziativa del beneficio gesto era partita dal presidente della Cassa di Risparmio di Piacenza, esponente democristiano, e votata e dal consiglio federale così com'è posto (14 Dec. 3 Pdr. 1 Pdr. 1 Pri. 1 Psi).

A parte il fatto che non è anche questo giornale, del resto non un settimanale mai parlato di stanziamento deliberato dalla Regione ma dalla Federazione nazionale di Risparmio della Regione (cioè che è ben diverso), il fatto che, a sentire il «Giornale», non figurasse in tutta la faccenda neppure un comunista ci pareva «a naso» dicevamo non con un'ironia, ma con un'ironia chiesta. Bologna oppone precisazioni, e i nostri compagni di quella città non figurano in tutta la faccenda neppure un comunista ci pareva «a naso» dicevamo non con un'ironia, ma con un'ironia chiesta. Bologna oppone precisazioni, e i nostri compagni di quella città non figurano in tutta la faccenda neppure un comunista ci pareva «a naso» dicevamo non con un'ironia, ma con un'ironia chiesta.

Questa è la verità, che noi abbiamo deciso di ripetere non solo perché vogliamo essere leali, ma anche per dire che fino a ieri pensavamo che fosse solo dentro a questo mondo; il ministro Ruffini. Adesso ne scopriamo un secondo, del quale si ripetono il nome, perché dovete le iniziali per città come si usa in giornalismo, perché lo impara con estrema facilità. Saremo, Otranto, Livorno, Imola, Napoli, Ancona, Sarnano, Sarnano. Non vi dimenticate questi due dorotei, fra tutti gli altri ricordabili solo perché tornano. Sono più rari del brillante Koby Nyr. Fortebraccio

Con la replica di Craxi e l'elezione del nuovo CC si chiude stasera l'assise

Il problema degli schieramenti interni domina la conclusione del Congresso Psi

Polemico Signorile verso gli esponenti della minoranza - Incontri fra le correnti - Momenti di tensione

Dai nostri inviati

TORINO — Nell'intervento di Claudio Signorile, ieri mattina davanti alla premissima platea del palazzo dello sport, si sono incanalati tutti i motivi di insofferenza e di disaccordo nutriti da una parte consistente dell'attuale maggioranza (il cosiddetto «asse Craxi-Signorile») verso un dibattito «imputato» di rilevanza nel libro dei sogni l'alternativa, a santuario di una «eventuale emergenza». Non è stato perciò un caso che Signorile abbia usato parole molto dure (a polemiche pubblicitarie, cabotaggio congressuale) nei confronti degli esponenti della minoranza (D. Lazzarini, M. e M. Craxi), accusati di stravolgere

la relazione del segretario, che manifesterebbe invece, secondo l'interpretazione della sinistra lombardiana, piena coerenza tra la politica dell'unità nazionale e quella dell'alternativa, «di sinistra e socialista» insieme, ha tenuto a specificare Signorile.

La minoranza ha reagito altrettanto duramente per bocca di Lauricella a quelli che ha definito «tentativi eccessivi e smodati di negare l'eventualità», cioè il fatto che Craxi abbia tentato di innalzare concrete innovazioni rispetto a precedenti prese di posizione.

La sostanza della sua posizione, che egli ha delineato rappresentando la posizione della maggioranza del partito, non essere risolutiva in questo modo: la politica di unità nazionale rappresenta una necessità, anzitutto per governare le trasformazioni della democrazia e assicurare la continuità, ma anche per rispondere a una situazione di

emergenza «politica». Questa sarebbe determinata da un paralizzante bipolarismo tra DC e PCI, sancito dal voto del 20 giugno, e dovrà perciò essere, secondo Signorile, eccezionale, transitoria, limitata nel tempo e negli obiettivi». Infatti il momento di uscita da questa situazione dovrebbe — sempre secondo il leader della sinistra — trovare espressione in una «politica della alternanza», i cui contorni Signorile ha lasciato a dire il vero indefiniti, eccetto che per una serie di critiche, difficilmente documentabili, tanto al PCI che alla DC. Calvi, in particolare, l'analisi decisamente ondeggiante, trarrebbe della natura sociale e politica del partito democristiano: tale da rendere assai problematico che su questa base teorica il con-

Ordine di cattura per Carlo Ponti



Ordine di cattura emesso per il produttore Carlo Ponti: è ordine di comparizione per Sofia Loren. Il magistrato l'accusa di aver esportato sculture con società di controllo di comodo cinematografiche fasulle. A quanto pare Ponti avrebbe realizzato il traffico anche per conto di una trentina di amici atotocati che hanno ricevuto un avviso di procedimento. A PAG. 5

Colossale passivo di quattro miliardi e mezzo di dollari in febbraio

Deficit record nel commercio americano

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Dove sta andando l'economia americana? L'interrogativo comincia a diventare assillante per tutti dopo una serie di sintomi negativi che si sono venuti accumulando negli ultimi mesi e in particolare nelle ultime settimane. Aumento della pressione inflazionistica, caduta costante del dollaro, rialzo del prezzo dell'acciaio da parte della «United steel corporation» cui ogni settimana si aggiungono altre compagnie produttrici, conflitto strisciante ma sempre più acuto con il Giappone e con la Germania occidentale, assenza di un piano organico da parte dell'amministrazione Carter per far fronte alla situazione. A questa serie di fatti negativi se ne è aggiunto ieri un altro, e forse il più grave, con l'annuncio che il deficit della bilancia commerciale americana ha raggiunto, nel mese di febbraio, quattro mi-

liardi e mezzo di dollari. E' una cifra colossale. Per dare un'idea della eccezionalità del fatto basterà ricordare che la previsione più pessimistica di un eventuale deficit record non superava i tre miliardi e 300 milioni di dollari e che nel mese di gennaio il deficit accertato è stato di due miliardi e 400 milioni.

L'annuncio di venerdì ha prodotto conseguenze immediate in tutti i mercati mondiali: la prima è stata la ulteriore caduta del dollaro. E' una conferma della sua gravità la si è avuta persino attraverso un dato di cronaca: di solito il governo accompagna gli annunci dei rilevamenti sull'andamento della bilancia commerciale con un commento immediato. Questa volta, invece, si è dovuto attendere molte ore prima di riuscire a trovare qualche funzionario disposto a parlare.

Le spiegazioni che vengono fornite sono molte ma nes-

una sono stati annunciati aumenti di tariffe doganali per alcuni prodotti elettronici di larghissimo consumo. Ma potrà resistere ancora dopo l'annuncio di un deficit più grave e complesso. Tutti comprendono, ad esempio, che le esportazioni giapponesi e tedesche occidentali costituiscono una delle condizioni principali della relativa stabilità di quelle economie. Ma se l'economia americana non regge a questo stato di cose, la conseguenza che ne può derivare è la crisi economica in Germania e in Giappone, che vale a dire in due tra le tre più importanti locomotrici del mondo capitalistico. Cosa succederebbe, allora, nell'insieme del sistema? Si è già avuto modo di notare come il ricorso, da parte degli Stati Uniti, al protezionismo è diventato una tentazione molto forte. Fino ad ora il governo ha sostanzialmente resistito, anche se nella scorsa set-

te bisogna ricondurla. E il problema politico centrale è nella scorrente incertezza che caratterizza la direzione di questo paese. Tutti, ormai, avvertono il peso di questo elemento che si traduce del resto nella paurosa perdita di fiducia da parte dell'insieme della popolazione americana nei confronti della attuale amministrazione. Ma vi è forse un dato ancora più preoccupante. Esso è nella assenza di proposte alternative credibili. Gli economisti sembrano non avere idee visibili che tacciano. E in quanto agli uomini politici essi si limitano a criticare gli effetti di quel che la Casa Bianca fa o non fa ma senza riuscire a identificare le cause del malessere. Ed è precisamente questa la ragione che fa del momento che l'America sta attraversando un momento assai inquietante per il mondo capitalistico.

Comunque se questi sono i dati economici della situazione è a un problema politico

ALTRE NOTIZIE A PAG. 2